

Ho ricevuto uno scritto con un “riconoscimento” da alcune mie alunne, Micaela¹, Marzia e Miriam:

Alla professoressa più paziente dell'anno, del lustro, del decennio ... complimenti!

Spesso mi sono sentita dire che sono un'insegnante *molto paziente*. Qualcuno - pochi per la verità - ha aggiunto l'aggettivo *troppo*! Gli studenti, generalmente, apprezzano questa virtù perché hanno bisogno di incontrare docenti che sappiano attendere ed ascoltare, che permettano loro di far emergere i sentimenti e le emozioni oltre che illustrare i “freddi” contenuti disciplinari...

Tanti sono i momenti in cui ricorro alla *pazienza*; eccone alcuni.

Quando entro in classe al cambio dell'ora e non impongo il silenzio, aspetto sulla porta, osservo il comportamento di alcuni alunni che si attardano... Laura chiede di andare ai servizi, Giancarlo si sofferma in piedi tra i banchi, Andrea cancella la lavagna, Giorgia chiacchiera con Piero e poi ... si accorgono che sto aspettando e allora si riorganizzano e mi salutano.

Quando affronto un argomento nuovo e coinvolgo Michele, Luciana, Aldo, Maura ... per assicurarmi che abbiano compreso e faccio loro ripetere ciò che hanno capito (anche più volte!).

Quando assegno esercitazioni da svolgere e mi assicuro che tutti (proprio tutti) le stiano eseguendo anche con i loro ritmi lenti.

Quando organizzo un lavoro di gruppo e indico in modo accurato le istruzioni per realizzare l'attività attribuendo i vari ruoli.

Quando propongo una verifica scritta e leggo lentamente la consegna prima di sollecitare gli allievi a risolvere gli esercizi.

Quando correggo le prove svolte a casa o in classe e analizzo con gli studenti gli eventuali sbagli invitandoli a ricercare le cause degli errori.

Quando chiedo agli alunni di esporre un'ipotesi, un'idea, un'opinione oppure di rispondere ad un quesito e aspetto che tutti scelgano una delle proposte mediante una votazione attraverso la quale, per alzata di mano, manifestino il loro parere a favore di quella espressa da un compagno o da un altro.

Quando pongo domande per constatare se gli scolari hanno studiato e non mi accontento di una semplice risposta, ma chiedo di motivarmi il loro pensiero.

Quando mi accorgo che Nicola - che fatica a mantenere la concentrazione e non regge cinque ore seduto e fermo nel banco - fa una battuta o si alza con la scusa di gettare qualcosa nel cestino e non lo riprendo sgridandolo (se il comportamento non è maleducato o scorretto), ma aspetto che si ricomponga rivolgendomi a lui con una frase rassicurante.

Quando noto che Sandro si comporta in modo sconveniente e lo sollecito a riflettere sul proprio comportamento instaurando con lui una forma di dialogo che lo spinga a fare dell'autocritica.

Don Bosco, ispirandosi a San Francesco di Sales, ha invitato ad essere *pazienti* in campo educativo. San Francesco di Assisi, rispondendo a chi lo esortava a minacciare punizioni a coloro che non condividevano le sue scelte, ricordava la grande *pazienza* di Dio che non condanna e non sanziona, ma soccorre coloro che si trovano in una situazione di disagio e di disorientamento. Don Giussani, in un suo intervento ad una comunità scolastica, ha rammentato che avere *pazienza* significa rispettare la libertà dell'altro, considerare i suoi tempi!

Tante volte mi sono chiesta se devo cambiare, essere più rigida, essere più inflessibile, essere meno *paziente*. Silvia, Cesare ed altri che mi hanno “rimproverato” di non essere abbastanza severa ed esigente, dopo qualche anno sono tornati a trovarmi e, nel raccontarmi le loro esperienze successive, mi hanno confessato di aver compreso le motivazioni del mio atteggiamento *paziente* invitandomi a non cambiare...

Ripeto dentro di me che *La pazienza è la virtù dei forti!* e decido di continuare ad esercitarla

¹ I nomi sono di fantasia